Come cento anni fa

La tassa sul pane

E' prevista nel disegno di legge del governo per la « riforma » tributaria - L'emendamento presentato alla Camera dai parlamentari comunisti

Uno degli elementi che caratterizza il disegno di legge delega per la riforma tributaria in discussione alla camera, come un provvedimento regressivo e antipopolare, è certamente dato dalla prevista imposta sul pane, sulla pasta, sul latte alimentare, sul granturco, sulla segala e su altri cereali minori.

Il sistema tributario italiano è sempre stato considerato uno dei sistemi più iniqui per la forte imposizione indiretta, la quale colpisce, proporzionalmente ai consumi, tanto Giovanni Agnelli, il cui reddito supera il miliardo di lire all'anno, quanto il povero pensionato con 23 mila lire al mese. Già nel 1954, lo stesso Einaudi indicava la necessità di una riforma tributaria che tragga il 50 per cento delle entrate dello Stato dalla imposizione diretta e l'altro 50 per cento dalla imposizione indiretta, imposizione che, attualmente raggiunge il 70 per cento.

Il pilastro fondamentale di questa imposizione indiretta, è costituito dalla imposta generale sull'entrata, istituita dal fascismo nel 1940 per finanziare le spese della guerra. Come regola generale questa imposta colpisce il prezzo dei beni in tutti i passaggi che si verificano nelle fasi della produzione e della commercializzazione. Vi sono però anche dei prodotti che non sono tassati, ed altri che sono tassati una volta sola con aliquota ridotta.

Già la legge istitutiva prevedeva la esenzione dall'IGE del pane e del latte naturale destinato al consumo. Nel 1949 tale esenzione venne estesa al frumento, granturco, segala e relative farine e paste alimentari. Attualmente sono esenti anche l'orzo, l'avena ed altri cereali minori e relative farine; lo zucchero destinato ad uso zootecnico, nonché i mangimi integrati contenenti detti prodotti. Sono, inoltre esenti dall'IGE i prodotti ortofrutticoli venduti direttamente dal produttore al consumatore sul luogo di produzione od ambulantemente su banchi fissi sia in mercati coperti che all'aperto, mentre il commercio degli ortofrutticoli in genere paga una sola volta un'aliquota ridotta del 2,30 per cento.

Il disegno di legge del governo, che sostituisce l'IGE con l'imposta sul valore aggiunto, prevede la tassazione, con un'aliquota del 6 per cento, di tutti questi prodotti di largo consumo popolare, già esenti da ogni imposta o tassati con un'imposta ridotta. Anche considerando soltanto il pane e i farinacei, il latte alimentare e gli ortofrutticoli, si avrà una nuova imposizione superiore ai 200 miliardi di lire, le cui ripercussioni negative, per l'aumento generale del prezzo che si determinerà per questi prodotti, si faranno sentire sulla produzione, sul consumo e sulla intera economia del paese.

Si può ben dire che questa nuova imposizione ha lo stesso carattere di classe, antipopolare e anticontadino della famosa imposta sul macinato, che il governo Lanza, della destra, applicò cento anni fa, dando luogo a vaste ribellioni popolari in tutto il paese.

L'Alleanza dei contadini prospettò ai gruppi parlamentari l'esigenza di conservare le esenzioni in atto sui prodotti agricoli e sulla proprietà coltivatrice.

Nei prossimi giorni l'assemblea di Montecitorio, quando passerà all'esame dell'articolo 5, che prevede la istituzione dell'imposta sul valore aggiunto in luogo dell'imposta generale sull'entrata, si dovrà pronunciare su di un'emendamento a detto articolo presentato dai compagni del gruppo parlamentare comunista.

Questo emendamento così si esprime: « Restano comunque esenti e intassabili i prodotti agricoli per i quali è disposta, alla data di entrata in vigore della presente legge, la esenzione dall'imposta generale sull'entrata ».

Si tratta di una richiesta ragionevole e non demagogica, che non chiede nuove esenzioni, ma solo la conservazione di quelle in atto, che vuole impedire la estensione delle iniquità presenti nel nostro sistema tributario.

Vi sarà chi si trincererà dietro agli accordi comunitari sostenendo che non ammettono esenzioni. Nulla di più inesatto. Le esenzioni sono ammesse e sono contenute anche nel disegno di legge del governo. Tra l'altro, l'esenzione è prevista per la cessione di navi e di aeromobili, di titoli non rappresentativi, di quote sociali ecc. D'altra parte siamo tra i paesi della Comunità economica europea che hanno la più forte incidenza dell'imposizione indiretta, per cui non si può pretendere che questa imposizione aumenti ulteriormente colpendo i generi di largo consumo popolare.

Vi sarà anche chi sosterrà che i prodotti agricoli devono essere tassati, perchè altrimenti i produttori non potranno dedurre dall'imposta da pagare sui prodotti stessi la imposta pagata a monte, nel momento dell'acquisto dei mezzi tecnici necessari alla agricoltura. Anche questo problema può essere risolto prevedendo il rimborso al produttore di questa imposta da parte dello Stato, rimborso che è già in atto in altri paesi del Mercato comune.

Venerdì scorso un importante emendamento all'articolo 2 del disegno governativo, che definiva, ai fini fiscali, il reddito del coltivatore, reddito di lavoro, è stato respinto unitamente ad altri emendamenti sostenuti dai lavoratori e dai sindacati. C'è da augurarsi che tutti coloro che si dichiarano sostenitori degli interessi dei coltivatori e delle masse popolari non continuino su questa strada e concorrino a creare la maggioranza necessaria per accogliere l'emendamento all'articolo 5 e gli altri emendamenti che prevedono la esenzione dei contadini dall'imposta patrimoniale e dall'imposta sull'incremento di valore degli immobili, affermando così il principio che il fondo e le attrezzature aziendali per il coltivatore, sono dei semplici strumenti di lavoro, capaci di produrre solo redditi da lavoro, e quindi non devono essere considerati alla stregua di capitali capaci come tali di produrre rendite e profitti.

Giovanni Rossi

Grave provocazione

75 denunce per sciopero a Monsummano

PISTOIA, 1

Il calzaturificio CRM di Monsummano ha citato in giudizio 75 dipendenti che hanno partecipato agli scioperi indetti delle tre organizzazioni sindacali del settore, per il rinnovo del contratto di lavoro. Assieme ai lavoratori sono state denunciate anche le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL tutti per avere attuato una forma « illegittima » di sciopero articolato per cui sarebbero tenuti a risarcire i danni provocati all'imprenditore da tale « illegittima attività ». Nei giorni scorsi l'intera Monsummano scese in lotta per denunciare l'inaudita provocazione condotta avanti dall'associazione industriale che nella nostra provincia ha promosso una serie di provvedimenti manifestamente intimidatori e reazionari, (di recente, per il licenziamento di otto dipendenti della manifattura Maggiolino l'associazione industriale ha rifiutato una proposta d'incontro inoltrata dal sindaco di Pistoia).

Comunque a Monsummano già da stamane la lotta è ripresa per costringere gli imprenditori calzaturieri, guidati dall'oltranzismo del CRM ad applicare le norme del nuovo contratto di lavoro recentemente conquistato.

La provocazione padronale, assurda da ogni punto di vista, diviene preoccupante se, a livello nazionale, si considerano le gravi misure repressive che il padronato mette in atto servendosi anche della violenza fascista.

Dal pretore di Napoli

Revocata la serrata alla Paliotto

NAPOLI, 1.

Il titolare della « Costruzioni Metalliche Paliotto » è stato costretto con ordinanza del pretore a revocare la serrata che aveva proclamato per rispondere allo sciopero articolato dei suoi dipendenti ed a retribuire loro anche il periodo di tempo non lavorato a causa della suddetta serrata.

Questa la interessante conclusione della iniziativa giudiziaria presa da FIOM, FIM ed UIL nei confronti del titolare della Paliotto, accusato di aver violato l'articolo 28 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, per la parte che stabilisce precise sanzioni nei confronti del datore di lavoro che adotti misure dirette ad impedire l'esercizio del diritto di sciopero.

Nella suddetta ordinanza il pretore non solo ha riconosciuto che non sussistevano le minacce per la produzione addotte dal padrone, ma ha anche sostenuto la piena legittimità degli scioperi articolati cosidetti a singhiozzo.

Sempre a Napoli, intanto, ieri hanno scioperato i lavoratori dell'Aerfer, la fabbrica di Pomigliano d'Arco, varie volte serrata dalla direzione nel tentativo di scoraggiare la lotta dei lavoratori per nuove condizioni di lavoro e in difesa dei diritti sindacali. Un corteo ha percorso le vie della cittadina.

I lavori dell'Esecutivo della FILLEA-CGIL

RILANCIO NEI CANTIERI EDILI della lotta articolata

La crisi del settore al centro del dibattito — Il drammatico problema degli omicidii bianchi — Il 16 a Milano convegno unitario dei delegati di cantiere e delle costruzioni

I lavori dell'esecutivo della Fillea-Cgil e del direttivo del sindacato edili, riunitisi venerdì e sabato a Roma, hanno assunto un particolare significato per l'attuale momento che caratterizza il settore delle costruzioni. Hanno fatto da sfondo politico al dibattito la grande manifestazione di Napoli (« una delle pagine più belle che la categoria abbia saputo scrivere » — l'ha definita il compagno Cerri nella sua relazione introduttiva), gli ultimi incontri con il governo per la riforma della casa (definiti positivi da Zaccagnini non solo per i contenuti e per l'adozione di procedure urgentissime, ma soprattutto perchè il tema è stato affrontato in termini globali) e la crisi strutturale che attraversa il settore quella crisi che i padroni vorrebbero far credere congiunturale usandola come ricatto contro i lavoratori e manovrandola come momento di contrattazione nei confronti dello stesso governo.

Il rilancio della lotta articolata che investa le radici dell'organizzazione del lavoro nel cantiere (ambiente, qualifiche, ritmi, orario, cottimismo, subappalto fino al problema del collocamento) dovrà essere — questo l'impegno scaturito dai lavori — la risposta degli edili all'attacco padronale e nello stesso tempo dovrà rappresentare l'asse portante dello scontro che si aprirà con il padronato, qualora il 4 febbraio prossimo si giunga ad una positiva conclusione dello accordo sulla casa.

La « crisi » ha rappresentato — non poteva essere altrimenti — uno dei temi di fondo del dibattito: i padroni, è stato rilevato in più interventi come in quello del compagno D'Agostini, ne sono i primi responsabili; si tratta infatti di una crisi di ordine strutturale, determinata proprio dal carattere speculativo e privatistico dello sviluppo edilizio di questi anni, che ha fatto venire al pettine i nodi, le contraddizioni e le strozzature dello sviluppo capitalistico del settore a partire dal peso della rendita e dal distorto e speculativo mercato delle abitazioni. L'esigenza dei costruttori è giungere ad una riorganizzazione tale da creare nuovi equilibri all'interno del settore (e in questo quadro si spiegano anche certe proposte « riformistiche » dell'Ance).

A questo piano — che significa attacco all'occupazione, compressione delle conquiste operaie, intensificazione dello sfruttamento in cantiere — la risposta non potrà essere puramente « difensiva » — ha messo in luce il compagno Bessi — tale cioè da porre il movimento in condizione di accettare forzatamente misure « congiunturali », bensì dovrà avere la capacità e la forza di saldare la lotta contro lo sfruttamento nei cantieri con la mobilitazione nei confronti di precise controparti pubbliche e private (come ha sottolineato il segretario Giorgi) per accelerare e qualificare, anche a livello locale, la riforma della casa.

Se il 71 sarà quindi, per gli edili, l'anno della contrattazione aziendale (anche per la maturazione della piattaforma rivendicativa per il prossimo contratto nazionale) il '70 può essere considerato lo anno degli integrativi provinciali (ne sono stati conclusi 65) i cui accordi, troppo spesso — ha ricordato il compagno Vignale — non sono stati all'altezza della mobilitazione. Esaltare e dar il massimo spazio alla lotta di cantiere e di gruppi di cantieri (a questo proposito i compagni Felloni, Bassan e Pinato hanno ricordato le proprie recenti esperienze) significa modificare in parte la nostra impostazione tradizionale e non certo sminuire il significato delle battaglie per l'integrativo provinciale, ha proseguito Vignale.

La contrattazione articolata inoltre non deve essere considerata lo strumento per l'applicazione del contratto nazionale o di quello provinciale, ma lo strumento per l'ulteriore crescita del potere e delle conquiste dei lavoratori. Particolare risalto ha avuto durante il dibattito il tema dell'ambiente (anche per la presenza del compagno Marri, dell'Inca nazionale il quale si è a lungo soffermato sul drammatico fenomeno degli omicidii bianchi e degli infortuni) che, dovremo imparare ad affrontare — ha detto Moro — fin dal sorgere del cantiere, per arrivare (come ha ricordato Zaccagnini nelle sue conclusioni) a superare il concetto della delega, ed a una gestione operaia della lotta sull'ambiente fino a fare, anche nostra l'esperienza dei metalmeccanici del libretto sanitario individuale.

Qualifiche ed orario dovranno essere gli altri obiettivi di lotta: per quanto riguarda il primo aspetto è necessario colpire a fondo l'illegale uso che il padrone fa della professionalità del lavoratore (oltre il 50% degli edili, e questo nel Nord, viene retribuito come manovale comune malgrado svolga mansioni più qualificate — ha detto Cerri —) mentre la battaglia dell'orario dovrà essere strettamente collegata a quella più generale sulla occupazione.

I ritardi che l'iniziativa sindacale ha fatto registrare sul problema del sub-appalto e soprattutto del cottimismo dovranno essere superati una volta per tutte attraverso la battaglia per una gestione operaia e sindacale del collocamento.

Si tratta di aprire una grossa vertenza — come quasi tutti gli interventi hanno sottolineato — che parta dal cantiere, dalla zona, dalla città, per estendersi a livello nazionale, e che abbia come primo obiettivo la istituzione e il funzionamento immediato delle commissioni comunali.

L'esecutivo della Fillea e il direttivo del sindacato edili hanno approvato all'unanimità un o.d.g. di condanna contro lo squadrismo fascista e i gravi fatti di Reggio Calabria e nel quale si chiama la classe operaia alla vigilanza.

Per il contratto

Grafici in sciopero per 24 ore

Scendono in sciopero domani per 24 ore in tutto il Paese i lavoratori poligrafici dei periodici che si battono per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. La giornata di lotta sarà caratterizzata da una serie di manifestazioni nelle principali città: a Milano, Torino, Firenze, Genova, i lavoratori scenderanno per le strade a propagandare e a spiegare alla cittadinanza i motivi della loro lotta. Per quanto riguarda Roma, si svolgerà una manifestazione che partirà alle 8,30 dal Colosseo per raggiungere piazza SS. Apostoli, alla quale interverranno numerose delegazioni da parecchie città del centro Sud.

E' la prima volta che la categoria ricorre a tale tipo di lotta. « Ora si è reso necessario — dicono — a causa della risposta particolarmente intransigente datagli dai padroni; sia dagli industriali del settore, sia dalla Confindustria. Così ci è sembrato indispensabile sensibilizzare l'opinione pubblica ». La resistenza degli editori si è manifestata in modo particolare sulle questioni normative; i padroni hanno tentato di dividere i lavoratori puntando sulla parte economica e proponendo, come offerta iniziale, aumenti di 70 lire l'ora (nella piattaforma rivendicativa se ne chiedono 150); ma chiudendosi definitivamente sulle richieste più qualificanti, come il passaggio automatico in 1. categoria, o l'abolizione dei due gruppi (uomini e donne) nella legatoria, la perequazione con gli impiegati nel trattamento malattia e nella liquidazione.

L'atteggiamento imprenditoriale però, non è riuscito nel suo intento perchè la categoria si è dimostrata compatta e unita come non mai. I lavoratori dei periodici hanno cominciato scioperi articolati e a scacchiera che hanno colpito profondamente la produzione; i poligrafici delle tipografie commerciali invece hanno scioperato complessivamente per 4 giorni.

L'asprezza dello scontro, e d'altra parte l'unità e la fermezza dei lavoratori si inquadrano nella particolare situazione che attraversa il settore, per la grossa ristrutturazione tecnologica in atto, che incide a fondo sia sui livelli d'occupazione, sia sulla professionalità del lavoratore mettendo in moto un vasto processo di dequalificazione. Di qui la portata generale della richiesta di passaggio automatico in I. categoria come strumento per combattere l'attacco alle qualifiche operaie e d'altra parte la resistenza ostinata dei padroni, che oggi possono contare sull'esistenza di un notevole « esercito industriale di riserva », su una massa di disoccupati nel settore che va ingrossandosi in modo preoccupante.

Nel mondo del lavoro

PARASTATALI — Un incontro urgente col presidente del Consiglio è stato chiesto dalle federazioni parastatali della CGIL, CISL, UIL, CISAL e CIDA per « definire il metodo di prosecuzione della trattativa per il riassetto economico-giuridico della categoria ».

AUTOLINEE — La ripresa dell'azione sindacale con una sospensione dei servizi collaterali (trasporto di pacchi, posta ecc.) è stata decisa dai sindacati dei lavoratori delle autolinee per la mancata applicazione del contratto di lavoro

INFERMIERI — Uno sciopero generale a tempo indeterminato a partire dal 9 febbraio è stato deciso dai sindacati degli infermieri degli enti parastatali La decisione è stata presa in seguito al mancato accoglimento della richiesta di una indennità di rischio.

MARINA MERCANTILE — Da ieri, fino a tutto domani, sono in sciopero i dipendenti del ministero della Marina mercantile e delle capitanerie di porto. Chiedono l'approvazione di un progetto di legge che preveda la corresponsione di « competenze accessorie ».

La discussione nella mensa della fabbrica dopo la lunga lotta

Le assemblee operaie alla Pirelli: col contratto più forti e più uniti

Consultazione di massa nella grande fabbrica milanese - Plebiscitario sì all'intesa - Unanime condanna della violenza teppista: « Non vogliamo più fascisti nel nostro paese »

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

Gli operai del primo turno della Pirelli Bicocca hanno approvato stamane l'ipotesi di accordo sul contratto della gomma. L'assemblea si è svolta nei locali della mensa. Quasi tutti gli operai (2 mila, 2 mila cinquecento) conoscono già i termini fondamentali dell'intesa contrattuale raggiunta venerdì, ma seguono lo stesso con attenzione l'esposizione di Baricelli della CGIL che entra nel dettaglio delle conquiste: la riduzione dell'orario a 40 ore, l'aumento di 17.860 lire mensili (85 lire orarie), i diritti sindacali e di contrattazione aziendale, l'aumento delle ferie, dell'indennità di anzianità, la nuova regolamentazione del cottimo e delle qualifiche, la parità con gli impiegati per il trattamento di malattia, ecc. Baricelli riferisce con precisione sui tempi di attuazione, confronta i risultati con le richieste presentate ai padroni. Ma non si ferma a questo. Oggi la Pirelli, come tutte le altre fabbriche milanesi, sciopera per un'ora contro la violenza dei fascisti che venerdì scorso, hanno tentato di ripetere alla Camera del Lavoro, l'assalto compiuto qualche giorno prima contro la sede della UIL. « L'antifascismo ha chiari contenuti di classe: noi siamo contro il fascismo perché la sua violenza è strumento della reazione, di chi vuol difendere i suoi interessi e i suoi privilegi ».

La discussione, alla quale hanno partecipato una decina di lavoratori, è un alternarsi di giudizi sull'accordo e di proposte per battere il fascismo.

Dopo aver chiesto alcuni chiarimenti sulle ferie e sugli scatti di anzianità, Monopoli (iscritto alla CGIL), giudica il contratto « positivo, perché i risultati ci sono, ma sul lavoro notturno non abbiamo ricevuto nessuna risposta dai padroni ». Su questo punto si soffermeranno altri operai; ed effettivamente, come dirà un lavoratore, esso rappresenta « l'unico neo di un accordo accettabile ». I gommai avevano infatti chiesto una diminuzione dei carichi e dei tempi di lavorazione, come primo passo verso l'abolizione dei turni di notte. Monopoli conclude proponendo la stesura di un ordine del giorno in cui si chiede di mettere fuori legge i fascisti.

Poi è la volta di Scatena (CGIL). « Sul contratto do una valutazione positiva, ma i tempi della sua attuazione sono eccessivi ». L'operaio si sofferma sulla questione della riduzione dei punti di rendimento, la forma di lotta attuata dai cottimisti della Bicocca (e anche di altre fabbriche). Pirelli, è noto, ha taglieggiato il salario globale (e non solo l'indennità di cottimo) riducendolo alla percentuale di rendimento di ogni singolo operaio: in pratica ha dimezzato, a partire dal 28 dicembre scorso, i salari. « Il rappresentante di Pirelli alle trattative ha detto di no, quando gli abbiamo chiesto la restituzione del salario. Su questo — dice Scatena — dobbiamo continuare la lotta, perché non vogliamo permettere che si intacchi il nostro diritto di decidere le forme di lotta ».

Valenti (UIL): « Non vogliamo più i fascisti; per questo dobbiamo convocare una riunione di tutti i consigli di fabbrica di Milano, per stendere un documento da mandare al governo. Abbiamo sfondato sul contratto, che possiamo accettare anche se c'è qualche lacuna (ferie, cottimo, troppo tempo per le 40 ore), perché i lavoratori sono stati uniti. Se non si risolverà la questione dei punti di rendimento non ci sarà mai pace nella nostra fabbrica ».

« Bisogna fare una valutazione realistica e positiva — aggiunge Cominato (CISL) — di quello che abbiamo ottenuto. Propongo la continuazione del blocco delle merci in uscita fin ché non sarà conclusa in termini soddisfacenti la vertenza per il taglio del salario ».

Dice Basilico (CGIL): « Abbiamo faticato, ma la Bicocca è stata all'altezza dei suoi compiti; abbiamo discusso, anche aspramente durante la lotta, ci è stato fra noi qualche screzio, ma la fabbrica è intatta, in piedi, unita. Anche se ci sono alcune ombre, il valore del nostro contratto supera la categoria: avremo perciò sicuramente grossi apprezzamenti da parte degli altri lavoratori, perché le nostre conquiste aiutano tutto il movimento. Sul lavoro notturno io dico questo: quando abbiamo deciso di non lavorare più il sabato notte, nel '63, ce lo siamo conquistato, primi fra gli altri, con la lotta. Diamoci allora appuntamento al dopo contratto con gli organismi sindacali per puntare sull'abolizione del venerdì notte, in modo che tutti possano godere pienamente del sabato festivo e che nessuno sia costretto a passare, invece, la mattina e un pezzo del pomeriggio a letto ». Infine Basilico propone che una delegazione dei lavoratori stenda l'odg contro il fascismo da inviare al governo.

Ino Iselli

Approvato l'accordo alla Pirelli di Tivoli

I 1600 operai, tecnici e impiegati della Pirelli di Tivoli hanno approvato, durante assemblee durate 6 ore, con soli cinque voti contrari, l'accordo di massima raggiunto tra i sindacati e gli industriali per il rinnovo del contratto. Dalle assemblee è scaturito un o.d.g. unitario nel quale si sottolinea il « nuovo ruolo del sindacato in fabbrica, soprattutto per quanto riguarda la contrattazione aziendale e la difesa della salute »; ci si impegna a portare avanti l'applicazione del contratto e la lotta per le riforme. I lavoratori inoltre hanno denunciato gli attacchi ai sindacati condotti « da parte di forze ben determinate economiche e politiche » e chiedono l'intervento delle forze politiche democratiche perchè « siano puniti gli autori e i mandanti delle azioni di squadrismo » e lo scioglimento delle organizzazioni fasciste.

22 fabbriche ferme

La Ford inglese paralizzata dallo sciopero

LONDRA 1

Le maestranze della Ford hanno oggi abbandonato il lavoro e la produzione nelle ventidue fabbriche del complesso automobilistico è rimasta totalmente paralizzata. La decisione di scendere in lotta è stata approvata all'unanimità nel corso di assemblee generali convocate dagli shop-stewards (delegati operai). La recente offerta padronale di due sterline d'aumento alla settimana è stata respinta dai 50 mila dipendenti Ford come « un insulto »

La trattativa in corso (40 per cento d'aumento) verte sulla « parità » di retribuzione coi dipendenti delle aziende motoristiche delle regioni centrali delle Midlands (Chrysler e Leyland a Coventry). La campagna contro la « gabbia salariale » è pienamente sostenuta dai sindacati interessati ai quali spetta ora di rendere « ufficiale » lo sciopero autonomamente deciso dagli operai.

Domani in Sicilia si ferma l'industria

Uno sciopero degli edili per l'occupazione e una nuova politica della casa, che ha investito tutta la Sicilia tranne le province di Palermo e di Enna, ha dato il via oggi ad una nuova ondata di lotte nell'isola che in tre giorni interesserà alcune centinaia di migliaia di lavoratori.

In sciopero anche i comunali di Caltanissetta: non hanno avuto ancora lo stipendio.

Domani è la volta dei minatori (zolfo salgemma sali potassici, ecc.). In tutti i bacini della regione essi scenderanno in sciopero generale per contrastare il tentativo dell'Ente minerario regionale di portare ancora avanti la smobilitazione del settore zolfifero

Mercoledì, poi si ferma il settore industriale a Palermo (compresi gli edili); e scendono in sciopero i braccianti a Catania e ad Enna per i piani di sviluppo, i finanziamenti e la modifica profonda degli impegnativi di occupazione presentati dagli agrari. Lo sciopero di Palermo — cui ha aderito il Movimento studentesco — è stato proclamato dai consigli generali delle leghe dei tre sindacati per denunciare la grave crisi che investe praticamente tutte le industrie della città; e per rispondere alla ondata di repressione poliziesca e padronale che trova uno stretto collegamento con le continue provocazioni e le violenze fasciste.

Dopo la sospensione di 192 lavoratori

OCCUPATA LA MARVIN GELBER

La decisione è stata presa dai 1700 dipendenti della camiceria che il padrone minaccia di chiudere - La solidarietà del PCI

CHIETI, 1.

Questa mattina gli operai della Marvin Gelber hanno occupato la fabbrica. E' stata questa l'energica risposta operaia alle 192 sospensioni decise dal padrone.

All'orario di inizio del lavoro le maestranze compatte, compresi gli operai messi sotto cassa integrazione, sono entrati nella fabbrica ed hanno dato inizio all'occupazione. Il padrone ha immediatamente bloccato l'erogazione dell'energia elettrica e dell'energia termica. I lavoratori sono pronti a resistere a lungo fino a vincere la lotta battendo il disegno padronale.

Si stanno ora predisponendo tutti i mezzi per consentire la permanenza degli operai nei locali della Marvin Gelber.

I compagni on. Lina Fibbi e Guido Di Mauro si sono recati stamane in fabbrica per portare la solidarietà del PCI e per concordare con gli stessi operai le iniziative da prendere in sede parlamentare.

Presso la Federazione del PCI si sono riuniti i rappresentanti di tutti i partiti della sinistra (PCI, PSI, PSIUP, MPL, MSA) per decidere i modi opportuni per sostenere la lotta degli operai. Domani mattina a Roma, la delegazione eletta dal consiglio comunale, si incontrerà coi ministri dell'industria e delle partecipazioni statali.

Lettere all'Unità

Uniti contro il fascismo vecchio e nuovo

Caro direttore,

sono un esponente del movimento antifascista. Dall'inizio della dittatura e in ogni momento ho cercato di dare il contributo migliore di me stesso con notevole sacrificio per l'unità di tutte le forze politiche antifasciste e per la lotta di liberazione. Molti vecchi amici e compagni e giovani mi conoscono da tempo.

Ho fatto questa breve premessa perchè ritengo che nella situazione attuale dopo ben venticinque anni di esperienze e lotte democratiche, si manifesta con particolare virulenza e jattanza un nuovo e vecchio fascismo che cerca di ottenere un maggior ruolo nella vita italiana, di ricattare la democrazia e di organizzare provocazioni a tutti i livelli con la complicità e la tolleranza di organi dello Stato e di forze politiche economiche e finanziarie che conosciamo. Proprio per questo pur sapendo che la democrazia italiana è uscita da molte altre prove, ritengo sarebbe un errore grave e imperdonabile sottovalutare questi conati reazionari quando tutti siamo convinti che le istituzioni democratiche devono essere consolidate tenendo conto delle indicazioni programmatiche della Costituzione.

Ecco perchè pongo la domanda: « Che cosa possiamo e dobbiamo fare? ». Non è possibile oggi come ieri andare avanti in ordine sparso, senza un rilancio politico e ideale della Resistenza e dell'antifascismo militante.

La mia convinzione profonda quale combattente, mai iscritto a nessun partito, ma ben inteso con ben chiare idee politiche di sinistra e scelte continue e maturate, è che oggi bisogna ricercare a tutti i livelli una nuova unità delle forze partigiane e politiche più avanzate non solo per difendere la democrazia, ma vivificarla e trasformarla. E proprio per tale convincimento sono lieto di avere partecipato a Faenza — mia città natale e dove ho svolto tanta parte della mia attività antifascista — alla costituzione, al di sopra delle divisioni partitiche, di un comitato permanente della Resistenza per la difesa della Costituzione, non solo per difendere, ma per richiedere a viva voce le trasformazioni profonde della società con una volontà politica seria ed impegnata.

Il mio augurio è che l'iniziativa faentina non rimanga un atto isolato ma faccia riflettere quanti vogliono essere ancora antifascisti degli anni 1971. Dalle parole ai fatti, nella unità, con chiarezza di idee ed ognuno con la propria personalità politica e civile.

Cordiali saluti.

Dott. VIRGILIO NERI
(Milano)

Con « Collino » nel '43 dal teatro Goldoni al San Marco

Cari compagni,

sono un operaio livornese trapiantato a Torino. Nel calore delle manifestazioni per il cinquantenario del Partito merita un ricordo particolare, personale, un fondatore, da pochi anni scomparso: Renato Bitossi (Collino). Durante la clandestinità avevo a Livorno il recapito per il collegamento con il Partito. Sulla fine del 1943 venne a trovarmi Renato Bitossi (che io non conoscevo personalmente) e si presentò per « Collino », senza altro nome. Ci conoscemmo poi molto bene nei vari contatti avuti. « Collino » prese tanta fiducia in me che volle lo portassi un po' in giro per Livorno.

La mia abitazione era in estrema periferia e per andare in centro c'era un po' da camminare. « Collino » mi disse per strada che desiderava andare nel centro cittadino soltanto per vedere il teatro Goldoni. Ci fermammo sulla piazzetta davanti alla facciata del teatro, quella facciata che spesso e con piacere vediamo nelle fotografie pubblicate da l'Unità.

Restammo lì impalati per circa un quarto d'ora. Avessi sentito io quel che in quel momento sentiva Bitossi! Ma per me il teatro Goldoni era solo un teatro e la sua storia non la conoscevo. « Collino » taceva e guardava con insistenza la facciata del Goldoni: due grosse lacrime gli rigarono il volto. Mi chiese scusa della sua debolezza: « Non ne ho potuto fare a meno — mi disse commosso. — Il ricordo è troppo bello. Sulla facciata di questo teatro ci vedo scritto il nome di Antonio Gramsci. Vorrei ci fosse anche lui a contemplarla » Parlava a monosillabi ed io non riuscivo a leggergli il pensiero. Ero ancora troppo lontano dalla conoscenza del '21 ed allora avevamo tutt'altro da fare, i compagni non avevano avuto ancora occasione di parlarmene.

« Collino » si girò di scatto e si mise ad osservare con insistenza le due strade convergenti nella piazzetta. Lo vedo adesso come allora: una mano nella tasca del cappotto e con l'altra, la destra, indicava un po' via Goldoni, un po' via Enrico Mayer: « Non mi ricordo più di dove passammo » disse sottovoce. Si rivolse a me domandando dove andavano a finire quelle strade. « Quella a sinistra va in centro — risposi — quella a destra va lungo i fossi ». « Allora fu quella lì che prendemmo, quando si uscì da questo teatro per andare al S. Marco — disse —, portami al S. Marco da quella via, non da quella che va in centro ». Scegliemmo quella strada per evitare di incontrare i fascisti. Ci incamminammo per la via Goldoni e andammo al S. Marco, ripercorrendo la strada percorsa da tutti i compagni che al teatro Goldoni lasciarono il PSI per andare a costituire il PCI nella sala del S. Marco.

GINO FALLERI
(Torino)

Auto « Ferrari » per i miliardari ossido di carbonio per i lavoratori

Signor direttore,

siamo un gruppo di lavoratori della « Ferrari - Auto » di Maranello, preoccupati per le difficili condizioni ambientali di lavoro determinate dall'inquinamento atmosferico. A prescindere dai gas prodotti dalla lavorazione dei materiali attraverso le macchine utensili (e detto problema comporta uno studio particolare che non è ora l'oggetto della nostra protesta), vi è il problema ben più grave dell'accensione di motori a scoppio in ambienti chiusi ove si lavora.

Sono stati accertati una trentina circa di avviamenti al giorno (orario di lavoro ore 8 e 1/4), con accelerazioni e prove di frenatura lungo le corsie dei reparti; ad essi poi vanno aggiunti i carichi e scarichi delle vetture e delle carrozzerie con i camions-trasportatori, che adoperano il motore per azionare il meccanismo di sollevamento, il tutto entro l'ambiente di lavoro.

Ci sono poi due autotrasportatori per il facchinaggio interno con motore a nafta (anzichè a batteria) di recente acquisto, i quali girano tutto il giorno scaricando all'interno oltre alle merci la loro dose quotidiana di ossido di carbonio (pare siano autorizzati dal ministero della Sanità: qui tralasciamo ogni commento, superfluo).

In queste condizioni gli operai reagiscono purtroppo ancora sporadicamente e, nonostante ripetuti interventi della Commissione interna presso la direzione, scioperi effettuati in alcuni reparti, la direzione rimane sorda ed insensibile ai più elementari bisogni umani di tutela della salute.

Questa è la condizione dei lavoratori alla « Ferrari », costretti ad ingerire la dose quotidiana di ossido di carbonio onde poter costruire le confortevoli automobili per i miliardari di tutto il mondo.

LETTERA FIRMATA
da sei operai
(Maranello - Modena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Un gruppo di vecchi pensionati della ex Stipel, Bergamo; Vittorio MUSCIANI, Sanremo; Lino OSTI, Madrano (« *I tempi sono maturi per la concezione di un sindacato della scuola rinnovato, nuovo che operi legato soprattutto alle istanze più avanzate del movimento operaio e convinto che anche lottando in una sovrastruttura — particolare com'è la scuola — si può contribuire realmente a cambiare la struttura del sistema. Solo così si può giungere ad un vero impegno di unità, ben più reale di quello fissato dalla mozione di maggioranza approvata al recente congresso del sindacato scuola-CGIL* »).

V. G., Milano (se ci avesse indicato l'indirizzo, avremmo potuto risponderle personalmente per documentarle la posizione dei parlamentari comunisti a favore della proposta per il divieto di fumare nei locali pubblici); Olimpio DI FILIPPO, Pozzuolo del Friuli; Carlo BERNERI, Brescia (« *Con più forza bisogna chiedere lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste e parafasciste* »); Giovanni DE COLLE, Arluno; Leopoldo Romeo MAGNAVITA, Bologna (« *I dipendenti statali deplorano l'antisociale declassamento economico delle carriere esecutive e di concetto perpetrato con la legge 18 marzo 1968, n. 249* »); Angelo FOGLIATI, Genova-Pontedecimo.

Ernesta REGGE, Villaggio CEP, via Filippo Brunelleschi 3 int. 6, Pisa (« *Ho subito un grave incidente stradale e dall'aprile scorso devo stare sempre a letto. Mi ci vorrebbe una carrozzina ortopedica, ma non posso acquistarla. C'è qualche lettore che potrebbe farmela avere?* »); Francesco FOTI, Reggio Calabria (« *Il nostro governo dovrebbe fare ciò che altri governi hanno già fatto: riportare in patria le spoglie mortali dei nostri compagni morti nel campo di Vernet d'Ariege* »); Paolo CARNEVALINI, Osimo (« *A mio parere bisogna lasciare libertà di fumare nei locali pubblici, ma è necessario obbligare tutti i proprietari a fornire tali locali di impianti di aria condizionata capaci di assicurare un'aria quasi sana ad un "pieno" di accaniti fumatori. E far chiudere il locale ai trasgressori* »).

Raffaele DONADIO, Portici; Lidia LORENZI, Tolentino; Giovanni PECORELLA, Palermo (« *Perchè la Corte dei Conti respinge e non ritiene di registrare il famoso decreto relativo all'applicazione della scala mobile ai pensionati della Regione siciliana, non ritenendo opportuno il provvedimento emesso dal presidente della Regione?* »); Paolo MORETTI, Roma; Una mamma, Pogribonsi; Gennaro MARCIANO, Napoli; Beniamino TOSCHI, Roma.